

Unknown Mortal Orches

Il songwriter neozelandese-americano **Ruban Nielson** torna a tre anni di distanza da *Multi-Love* con il suo lavoro più *multi-sound*, *Sex & Food*. Lo abbiamo incontrato a Londra per **una colazione chiarificatrice**, in cui ci ha raccontato la genesi del suo album "definitivo"

wn
tra



Testo di
Giuseppe Zevolli

Fotografie di
Neil Krug

Settembre 2017: Ruban Nielson, dal 2010 la mente e il volto dietro al progetto Unknown Mortal Orchestra, scrive su Twitter:

Cover Story

"E se il mio nuovo album mi piacesse così tanto da non volerlo condividere con il resto di questo mondo indegno?". Nielson, un utente piuttosto entusiasta di Twitter, sapeva che la sua affermazione avrebbe fatto inarcare qualche sopracciglio. In realtà, la provocazione non aveva nulla a che fare con i gusti dei fan: il suo dubbio riguardava più che altro la capacità di un disco ispirato e tendenzialmente ottimista come *Sex & Food* di lasciare il segno in tempi difficili come i nostri. Che risonanza può avere una band indie rock oggi? Nielson non teme il confronto con grandi questioni: negli ultimi otto anni ha rifiutato l'associazione con la *retromania*, ha dichiarato di voler smantellare la formula del gruppo indie rock americano (ragazzi bianchi intrappolati nel passato della musica rock) e ha deciso di confondere le aspettative del pubblico, spaziando da sonorità lo-fi alla disco, facendo scelte in termini di produzione tutt'altro che commerciali. Considerato quanto la loro reputazione continui a crescere, gli Unknown Mortal Orchestra si presentano come una delle band indie rock in circolazione più ancorate al presente.

Negli ultimi due anni Ruban ha viaggiato per il mondo, registrando non solo nella sua Portland, ma anche ad Hanoi, Auckland, Seoul, Reykjavík e Città del Messico, alla ricerca di nuove ispirazioni e determinato a uscire dalla sua *zona di comfort*. L'album perfeziona l'eclettismo del precedente *Multi-Love* (2015), in cui a brani vagamente ispirati al rock psichedelico anni 60 e 70, Nielson univa riferimenti risolutamente disco music. *Sex & Food* raddoppia in frammentarietà, come lui stesso ammette. Nei vocals distorti e nelle ballate più scarne, come *This Doomsday* e *Ministry Of Alienation*, riemerge inoltre la malinconia dei primi dischi, *Unknown Mortal Orchestra* (2011) e *II* (2013), cui Ruban ha riguardato con un certo distacco, forte di una situazione individuale più stabile e spensierata. Il generale piglio positivo di *Sex & Food*, mi dice in un ristorante di East London mentre sgranocchia la sua granola vegana, è anche una sorta di reazione al dilagante imperativo di politicizzare la musica a tutti i costi. Fin dal titolo, quel tanto banale da potersi giocare la carta di "universale", Nielson ha sentito il bisogno di ricavare uno spazio improntato alla leggerezza e all'esplorazione della sfera personale.

Riascoltavo *Sex & Food* venendo qui e di nuovo non ho potuto fare a meno di pensare che sia il tuo album più vario da un punto di vista sonoro. La vedi così anche tu?

All'inizio ero quasi preoccupato, perché era un po' come se ci fossero tre dischi in uno. Poi, invece, mi è capitato di leggere degli articoli sullo streaming e su come le playlist che vengono create per i più giovani tendono a non seguire regole di genere. Il più delle volte ruotano attorno a un mood o persino ai BPM. Ho pensato che il disco sarebbe sembrato particolarmente eclettico alla parte del pubblico più adulta, ma che magari i giovani manco se ne sarebbero accorti. Penso sia un album molto vario, ma il modo in cui ho registrato rende il tutto coerente.

Quando hai annunciato il primo singolo *American Guilt*, un tuo tweet mi ha fatto molto ridere: "I fanatici della disco stanno cominciando a lamentarsi che *American Guilt* è troppo rock. Bello, non è l'unica canzone che ho fatto, LOL, aspetta un attimo". Tieni parecchio in conto le reazioni dei fan?

Penso a me stesso come a un fan di musica più che a un musicista. Mi godo la musica quando un artista che amo fa qualcosa di inaspettato. Mi piace la sensazione di shock o magari di disappunto, anche se le mie reazioni finiscono per rivelarsi errate con l'andare del tempo. Molti dei miei dischi preferiti non li avevo capiti all'inizio. L'idea di far uscire *American Guilt* come primo singolo deriva dal fatto che avrei apprezzato la stessa scelta fatta da una band che mi piace. Specialmente in quest'era musicale, in cui una band fa uscire un brano, poi un altro e poi il disco intero, mi piace quando nasce una conversazione attorno ai singoli. Ho pensato che *American Guilt* fosse il tipo di canzone che mi avrebbe fatto scrivere ai miei compagni di band: "Hai sentito il nuovo brano?". Non cerco mai di pensare a cosa potrebbe piacere al mio pubblico, credo di non poterlo fare, per cui non ci provo nemmeno.

Fare previsioni basandosi su singoli brani diventa un affare piuttosto rischioso...

Ho degli amici fanatici di metal e punk e penso che a molti di loro non piaccia molto la mia band.



←

Sex & Food
Recensione in Side B

↑

Tracklist:
A God Called Hubris_
Major League Chemicals_
Ministry Of Alienation_
Hunnybee_
Chronos Feasts On His Children_
American Guilt_
The Internet Of Love (That Way)_
Everyone Acts Crazy Nowadays_
This Doomsday_
How Many Zeros_
Not In Love We're Just High_
If You're Going To Break Yourself_

Per cui immagino loro che ascoltano *American Guilt* e pensano: "Oh, aspetta un attimo, questa mi piace!". Al contempo qualcuno magari si aspetta qualcosa in stile *Multi-Love* e potrebbe andare momentaneamente in panico. Penso che avranno ciò che si aspettano, in fin dei conti. Magari pensano: "Mi piace abbastanza il brano, ma non voglio un album hard rock". Trovo queste dinamiche divertenti.

La cartella stampa dice che inizialmente avevi pensato di rispolverare le tue influenze post-punk, poi hai optato per qualcosa di "più equivoco". Se dovessi spiegarlo ai tuoi fan più giovani, per esempio, in che senso consideri il post-punk musica "libera da guilty pleasure" e "cool" per antonomasia?

Quando ero giovane ascoltavo un sacco di punk e hip hop, per cui consideravo *guilty pleasures* musica anni 80, disco, prog, fusion, Steely Dan, roba che piaceva a mio padre. Adesso invece mi piace sperimentare con quei generi. Da giovane il post-punk per me era roba facile da amare. Non credo di averlo abbandonato, penso solo che mi influenzò in maniera diversa. Ho passato un bel po' di tempo a rileggere i testi dei Gang Of Four e credo abbiano influenzato *Sex & Food*. Al contempo molti brani che suonavano più post-punk non sono finiti nell'album, perché non mi sembrava il sound giusto. Penso che il post-punk abbia avuto più influenza sul tono post-apocalittico del disco e sul mio punto di vista in stile "Il personale è politico".

Per *Multi-Love* sei partito dal titolo dell'album prima di cominciare a lavorare ai brani. È andata così anche questa volta per *Sex & Food*?

Sai, cominciare con una frase e poi costruirci il disco attorno è un processo piuttosto pericoloso, lasciatelo dire! Questa volta ho contattato il mio amico Neil Krug e gli ho commissionato la copertina dell'album. L'idea era di avere per prima cosa il concept della cover e poi andare a ritroso e immaginare la musica che ci sarebbe finita dentro. Avevo un titolo di partenza, ma poi l'ho cambiato in *Sex & Food* perché ho pensato che un sacco di musica viene percepita come seria, politica, nei tempi in cui viviamo e volevo combattere un po' questa tendenza.

Hai cercato di minimizzare la risonanza politica del tutto?

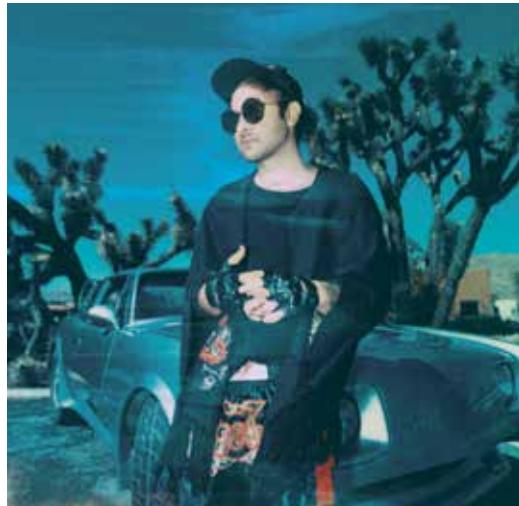
Ho preferito che non fosse un album politico e personalmente non lo considero tale. Ho pensato fosse più onesto e più interessante lasciare che la politica entrasse quasi di straforo. Penso sempre a me stesso che riascolto i miei dischi cinque o dieci anni dopo, per cui non volevo che questo disco fosse troppo ancorato al suo tempo. Volevo essere sicuro che ritornandoci sopra negli anni, non mi sarebbe parso datato.

Ciononostante, ci sono momenti che possono essere interpretati come delle allusioni allo stato delle cose e a un certo senso di disillusione da parte tua, come *Ministry Of Alienation*. Rispetto a *Multi-Love*, i testi di questo album a me paiono più difficili da interpretare, finanche più criptici...

Penso che nel disco precedente ci fosse una storia da spiegare: mi sono aperto troppo con la stampa e ho spiegato un bel po' i miei testi (*Multi-Love parlava delle complicazioni legate a una relazione poliamorosa vissuta da Nielson e la moglie con un'altra donna*, NdR). Di primo acchito i testi che scrivo mi paiono molto surreali, ma poi un anno e mezzo dopo comincio a capire che sono piuttosto comprensibili. Spiegando troppo *Multi-Love* ho finito per demistificare i testi, pertanto ho deciso di spiegarmi di meno.

In passato hai parlato onestamente della tua dipendenza dalla droga, che ha finito per influenzare i toni cupi del tuo secondo disco *II. L'ultima traccia di Sex & Food, If You're Going To Break Yourself*, mi ha fatto pensare a quelle amicizie che svaniscono per via di un cambio di prospettive o priorità, per così dire. Pensi che la positività del disco rifletta anche questo allontanamento dalla dipendenza?

Mi trovo sicuramente in un'altra situazione. Siamo tutti musicisti in famiglia e ci sono sempre state storie di battaglie con droga, alcol e così via. Ai tempi di *II* realizzai che dovevo fare una scelta, o finire per uccidermi o continuare a vivere. Decisi di continuare. Volevo fare musica, volevo che i miei figli avessero un padre. Allo stesso tempo finii per essere gradualmente ostracizzato da alcuni dei miei più vecchi amici. Ora mi trovo sufficientemente



lontano da quella fase per guardare indietro e scrivere una canzone su quanto mi manchino quelle persone e su quanto sia triste che un cambio di abitudini sia bastato a rompere quelle che credevo essere alcune tra le mie amicizie più care.

Sex & Food è stato realizzato in varie città. Considerando quanto la musica sia capace di evocare memorie specifiche, sono curioso di sapere se quando riascolti certi brani essi ti rispediscono immediatamente in quei posti...

Quando riascolto l'album, sono catapultato nello stesso spazio mentale e fisico dei luoghi che ho visitato. Se lo ascolti, ti fai un'idea del mio 2016.

C'è un ricordo che ti va di condividere?

Ad Hanoi un gruppo di musicisti registrava nel nostro stesso studio, componevano musica tradizionale vietnamita. Erano tutti piuttosto attempati, ma c'era un ragazzo con cui abbiamo cominciato a chiacchierare, siamo diventati amici e abbiamo iniziato a registrare insieme. Un giorno mi disse che avrebbe suonato dal vivo con una cantautrice, così andai a sentirli. Tra un brano e l'altro, l'artista spiegava i suoi testi in inglese e la maggior parte era di natura politica. Erano canzoni di protesta sul regime comunista, la storia del loro Paese e alcuni dettagli sui campi di rieducazione. Durante la performance arrivò la polizia e li fece smettere. fecero uscire il pubblico ma trattennero i musicisti, così contattai il ragazzo per capire che stesse accadendo. Non avevo mai visto niente di simile: la polizia che arriva e manda in aria un concerto. Il che mi ha fatto riflettere, perché in passato sono stato piuttosto idealista nei riguardi del comunismo, specie per via di ciò che accade negli Stati Uniti. È stato importante capire che certe cose esistono tra un estremo e l'altro. Alla fine li lasciarono andare, ma solo perché fecero in modo di pagare la polizia. Il brano *Chronos Feasts On His Children* parla di questo, quella settimana ad Hanoi, le cose che ho visto accadere.

Ho letto che in più di un caso hai registrato con musicisti locali tra uno spostamento e l'altro. Ci sono stati dei casi in cui la collaborazione ti ha portato in direzioni inaspettate per quanto riguarda il sound?

Ho lavorato per la maggior parte con mio fratello Kody e il bassista nella mia band Jake Portrait. Per certi versi ha funzionato meglio di quanto mi aspettassi, perché ha reso le cose più facili: ci ha dato la possibilità di andare in altri posti come Hanoi, Auckland e finire un brano in un paio di giorni. Penso sia più facile catturare il mood di una giornata quando registri live. Ne avevo bisogno, perché non me la sentivo di passare un altro anno e mezzo nel mio seminterrato da solo.

Lo stile della produzione a volte cambia non poco tra un brano e l'altro. La sequenza *This Doomsday/How Many Zeros* mi ha molto colpito, per esempio. C'è qualcosa in particolare con cui hai sperimentato in termini di produzione?

Inizialmente ho avuto l'idea di creare un disco a base di sample falsi, nel senso di ricreare io stesso un vecchio brano soul e poi campionarlo. Ne ho fatti un bel po' e li ho raccolti in una cartella intitolata "Frammenti". Ho creato una sorta di libreria, alcuni sono finiti nell'album, altri nel pezzo che ho fatto uscire a Natale, *SB-05 (uno strumentale di quasi mezz'ora, NdR)*, ma altri non li ho mai usati. Volevo che l'album fosse frammentario, come se fossero state diverse band a metterlo insieme. E penso che questa idea mi abbia fatto approcciare ogni episodio in modo diverso.

In *The Internet Of Love* ogni elemento fuorché la voce suona molto chiaro, distinto. In *Major League Chemicals* è addirittura così distorta da non essere comprensibile. C'erano delle cose che volevi provare per la prima volta con i vocals?

Probabilmente è meno commerciale, ma mi piacciono le sue distorsioni. A volte provo a scrivere una canzone pop, ma la mia idea di come dovrebbe suonare una canzone perfetta è piuttosto distorta! A volte mi rendevo conto che i vocals avrebbero potuto diventare incomprensibili, ma poi mi dicevo: "Non importa, deve suonare così!". Ho seguito il mio istinto per l'intera durata delle incisioni, lasciando che certe parti suonassero più limpide quando funzionava meglio. Penso che *Sex & Food* sia la manifestazione migliore del mio disco ideale. ■

Ho passato un bel po'
di tempo a rileggere i testi
dei Gang Of Four e credo
abbiano influenzato

Sex & Food

